

## Non è una novità

### L'Italia, il paese più corrotto d'Europa

Non è una novità che per *Transparency International*, a fine 2014, nel suo ultimo *Corruption perception index*, l'Italia risulti il paese più corrotto d'Europa. Peggio del dato che, all'inizio del secolo scorso, indicava Giovanni Giolitti. Questo uomo politico controverso, amato ed odiato, come da Gaetano Salvemini che l'aveva definito "il Ministro della malavita", sosteneva che solo la presenza della Grecia impediva all'Italia di essere in quel periodo il paese più corrotto d'Europa.

Oggi siamo al 69esimo posto, secondo la richiamata indagine, come nel 2013. Ci hanno raggiunto Bulgaria e Grecia che così hanno migliorato la propria posizione. Dietro di noi non c'è nessuno dei paesi dell'Unione Europea. Ultimi anche nel G7. Mentre nel G20 fanno meglio di noi Usa e Canada, Arabia Saudita e Turchia.

Il dato è sempre quello della corruzione "percepita", così come ritenuta sulla base di vari indici e dalle interviste attraverso le quali *Transparency International* registra valutazioni e opinioni di istituzioni, imprese, persone. Elementi che non permettono all'Italia di raggiungere la sufficienza, 43 punti su 100.

Corruzione "percepita", pertanto rilevata sulla base di indicatori che attengono a quel che la gente ritiene un comportamento che realizza un vantaggio economico od altra utilità per il pubblico ufficiale "per l'esercizio delle sue funzioni", ovvero "per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio".

Il dato che misura della corruzione percepita è contestato da quanti insistono nel ricondurre il fenomeno all'interno delle indagini e dei processi, ciò che ridurrebbe di molto il fenomeno se si pensa che la maggior parte dei processi per corruzione si chiude, dopo molti anni, con l'accertamento della prescrizione del reato, ogni volta che la corsa a ritardare premia il "presunto innocente" che si guarda bene dal chiedere una sentenza nel merito. Poche battute per dire che il sistema così non va, tanto che sono in cantiere modifiche, peraltro controverse, della normativa codicistica revisionata dalla legge 190 del 2012 (anticorruzione).

Lo dimostra la geografia degli scandali che nei mesi scorsi ha riguardato "grandi opere", dall'Expo 2015 al Mose di Venezia che hanno messo subito alla prova l'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac) diretta da Raffaele Cantone, un magistrato di grande esperienza nella lotta alla criminalità organizzata. Ma anche i recenti rinvii a giudizio per "Mafia Capitale" o per le ipotesi di reato che hanno interessato, tra gli altri, funzionari del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Roma.

Tuttavia per combattere il malaffare nel nostro Paese non basta il ricorso al codice penale, un'illusione che ha dimostrato limiti gravissimi. La corruzione si combatte attraverso la individuazione di indizi di danno alla stazione appaltante, come un'opera inutile o acquistata a costi eccessivi, realizzata in difformità dal progetto e con materiali scadenti. Occorre, in una parola, individuare dove si realizza quell'illecito guadagno che è la finalità dell'accordo tra corrotto e corruttore. Questo deve recuperare il prezzo dell'illecito (la tangente) e guadagnare oltre. Ciò che è possibile, come detto, attraverso i ritardi nella realizzazione dell'opera (i ritardi generano maggiori costi: ad esempio per l'approvvigionamento di materiali già in cantiere). Inoltre il guadagno si realizza con perizie di variante e soprattutto con

l'esecuzione dell'opera non a regola d'arte o con materiali scadenti. Situazioni delle quali si sarebbero dovuti accorgere il direttore dei lavori ed il collaudatore in corso d'opera.

Se, poi, pensiamo che la maggior parte delle opere pubbliche viene realizzata da imprese che hanno ottenuto l'appalto con forti ribassi non remunerativi che richiedono pertanto un "recupero" sui guadagni se non sulla tangente, consentito dall'acquiescenza della stazione appaltante e dei collaudatori è chiaro che il sistema nel suo complesso non va.

Finché non si andrà a vedere come sono state realizzate le opere e a quali costi non si riuscirà a frenare la corruzione. Non servono norme penali particolari ma una individuazione dei momenti della realizzazione dell'opera nei quali si annida l'aumento dei costi, come, ripeto, nella trascuratezza della esecuzione.

È un impegno della amministrazione appaltante nel cui interesse viene realizzata un'opera. Che è, poi, l'amministrazione che sostiene le spese.

Se, poi, dai lavori passiamo alle forniture di beni e servizi, anche qui è evidente dove si annida l'illecito: nello spreco (acquisto di un bene o di un servizio inutile o ad un costo eccessivo) o nella acquisizione di prodotti scadenti. Quando non si tratta di "operazioni inesistenti", la finzione di un acquisto. Non sono casi rari.

In questa guerra al malaffare in primo luogo è l'Amministrazione pubblica. Che stavolta non è sola. L'Anac mette a disposizione uomini e competenze, in parte acquisiti con l'incorporazione dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici (Avpc), per promuovere la trasparenza della pubblica amministrazione attraverso la pubblicazione *online* di spese e compensi, far attuare i piani anticorruzione. Anche con più attività ispettiva, anche in collaborazione con la Guardia di Finanza.

Molte aspettative, dunque, importanti per risalire nella graduatoria degli stati per avvicinare i più virtuosi e magari superarli, e smentire Giovanni Giolitti. ( di *Salvatore Sfrecola da Un Sogno Italiano*)